

“Stanchi di una guerra maledetta Aleppo è paralizzata dal terrore”

intervista a Hanna Jallouf, a cura di Domenico Agasso

in “La Stampa” del 3 dicembre 2024

Il vescovo francescano della metropoli: “Temiamo che il conflitto si allarghi. I ribelli ci hanno detto che non ci faranno del male, ma le vittime aumentano”.

«Viviamo da tredici anni in un maledetto conflitto infinito. Adesso improvvisamente e in soli due giorni Aleppo è caduta nelle mani dei ribelli: una rapidità mai vista nella storia. C'è tanta paura, l'abisso è troppo vicino, ma noi come Chiese restiamo qui, con il nostro popolo». Al telefono dalla città siriana conquistata dai jihadisti lo racconta, con voce provata ma non rassegnata, il vescovo francescano monsignor Hanna Jallouf, vicario apostolico per i cattolici di rito latino.

Eccellenza, qual è l'atmosfera in queste ore?

«Precaria. Spettrale. La città è paralizzata dalla confusione, dal terrore e dall'incertezza, con l'abisso troppo vicino. Improvvisamente, in soli due giorni è caduta nelle mani dei ribelli. È incredibile, mai nella storia una città così grande è stata presa così velocemente. È qualcosa di impensabile».

Come se lo spiega?

«È possibile che ci siano stati accordi tra la Turchia e i ribelli per spingere il presidente Bashar Al-Assad verso nuovi negoziati di pace in Medio Oriente. E poi l'incursione credo sia stata favorita di fatto dall'allontanarsi degli iraniani dai posti strategici, a causa delle tensioni con le autorità siriane. Mentre i russi non sono qui sul territorio con i fucili, intervengono solo con gli aerei. Così i ribelli si sono trovati la strada libera e ne hanno approfittato».

Come vive la gente in questo momento?

«La maggior parte delle persone è chiusa in casa. L'altro ieri è stato imposto un coprifuoco di quasi 24 ore, ieri si è ridotto a 12 ore. Qualcuno inizia a uscire, ma solo per procurarsi cibo e beni di prima necessità. Le strade, però, sono praticamente deserte».

Mancano viveri?

«L'acqua corrente è stata ripristinata in alcune zone, e l'elettricità funziona, talvolta a intermittenza. I viveri iniziano ad arrivare, e il pane viene distribuito in diversi luoghi. Speriamo che, piano piano, la situazione dal punto di vista umanitario migliori».

Qualcuno è riuscito a rifugiarsi a Damasco?

«Sì, molti se ne sono andati. Con l'aggravarsi degli scontri le famiglie si sono spaventate, e quelle che hanno avuto la possibilità hanno deciso di fuggire».

E le Chiese?

«Noi abbiamo scelto di rimanere con i nostri fedeli qui ad Aleppo. È nostro compito sostenerli, accompagnarli nelle loro sofferenze e condividere con loro questo momento drammatico. La lotta della vita, per la vita, va avanti, e vogliamo affrontarla insieme».

Come state voi francescani dopo il raid che ha colpito il Collegio Terra Sancta, l'istituto all'interno del compound del Convento, vicino alla chiesa?

«Un aereo russo ha bombardato la zona e un missile è caduto proprio all'interno del Collegio. I danni sono stati ingenti, specialmente in due edifici. Grazie a Dio però nessuno è rimasto ferito o ucciso, né tra i lavoratori né tra i frati. È stato un miracolo, perché il Collegio è un luogo di incontro per tutti i cristiani di Aleppo: considerando che ogni domenica qui si riuniscono oltre 2000 persone, se fosse accaduto in un giorno normale, e non di coprifuoco, sarebbe stata una strage».

Adesso prevedete una controffensiva delle forze governative?

«Le fonti del governo parlano di un imminente contrattacco, ma non sappiamo quanto ci sia di vero. La rapidità con cui i ribelli hanno preso il controllo di Aleppo e dei villaggi circostanti fa pensare

che ci siano stati anche errori o accordi sottobanco. Ora gli alleati del presidente Assad, Iran e Russia, stanno facendo sentire il loro sostegno. Vedremo che cosa accadrà. In queste ore regna la confusione».

C'è stato spargimento di sangue...

«Sì, purtroppo. Per esempio davanti all'Università di Aleppo hanno perso alla vita almeno trenta persone, oltre a numerosi feriti. Anche in altre zone della città ci sono stati morti, colpiti sia dai ribelli sia dai missili russi».

E per quanto riguarda i civili?

«Quando i ribelli sono arrivati ad Aleppo hanno adottato un atteggiamento prudente, assicurandoci con messaggi come: "Non siamo qui per farvi del male". Finora hanno dimostrato rispetto nei nostri confronti. Tra i cristiani al momento non ci sono vittime. Però tra i musulmani sì».

Qual è la vostra paura più grande?

«Temiamo che il conflitto si prolunghi ulteriormente e che il numero di vittime aumenti, con bombe e missili che ci arrivano in testa. Siamo in ansia per la popolazione civile. Ci preoccupa il futuro della gente in una regione sempre più instabile e in ginocchio. E poi, è angosciante l'incertezza provocata da alcune questioni cruciali: la strategia dei ribelli prevede di prendersi tutta la Siria? Come reagiranno governo e alleati? E il resto della comunità internazionale? Quali saranno i rapporti tra cristiani e musulmani?».

Il Papa all'Angelus ha pregato per la Siria, "dove purtroppo la guerra si è riaccesa".

«È così, il conflitto è riesplso dopo un apparente stallo. Speriamo che non si arrivi a un'escalation, perché c'è già stato troppo sangue. Siamo stanchi di questa maledetta guerra civile che va avanti dal 2011. E, come se non bastasse, il recente terremoto, nel 2023, ha aggravato ulteriormente le emergenze umanitarie, causando problemi enormi sempre ad Aleppo. Ora, con questa nuova ondata di violenza, le ferite continuano a sanguinare o si riaprono, in un contesto di grande povertà e insicurezza».